

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE" - CENTRO DI STUDI EBRAICI
MIBAC - SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA PUGLIA
CENTRO DI RICERCHE E DOCUMENTAZIONE SULL'EBRAISMO
NEL MEDITERRANEO "CESARE COLAFEMMINA"

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

IV

1510/2010

CINQUECENTENARIO DELL'ESPULSIONE
DEGLI EBREI DALL'ITALIA MERIDIONALE

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
NAPOLI, UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE" – 22-23 NOVEMBRE 2010

A CURA DI
GIANCARLO LACERENZA



NAPOLI 2013

SOMMARIO

- 7 Note introduttive
GIANCARLO LACERENZA, MARIA C. NARDELLA, MARIAPINA MASCOLO
- 1510/2010: CONVEGNO INTERNAZIONALE PER IL CINQUECENTENARIO DELL'ESPULSIONE DEGLI EBREI DALL'ITALIA MERIDIONALE. NAPOLI, UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE", 22-23 NOVEMBRE 2010
- Saluti
- 13 LIDA VIGANONI
15 GADI PIPERNO
17 PIER LUIGI CAMPAGNANO
- Studi
- 21 CESARE COLAFEMMINA
Gli ebrei in Puglia sotto Ferdinando il Cattolico (1503-1516)
- 45 ANNA ESPOSITO
Gli ebrei del Viceregno di Napoli profughi nello Stato pontificio: la situazione nel Lazio meridionale e a Roma
- 57 NADIA ZELDES
There is no greater liberty than that given to them by the king of Spain... Jewish converts to Christianity in the aftermath of the expulsion of 1510 according to Rabbinic Responsa
- 67 FRANCESCO PAOLO TOCCO
La contro-migrazione degli ebrei siciliani dal Regno di Napoli: spunti per una riflessione identitaria
- 77 ROBERTO BONFIL
Memoria e oblio in una nota autobiografica di Yişhaq Abravanel

- 91 CÉDRIC COHEN SKALLI
Yiṣḥaq Abravanel a Napoli: espulsione e memoria moderna
- 103 PAOLA AVALLONE
Nascita e diffusione dei Monti di Pietà nel Regno di Napoli
ed espulsione degli ebrei: una relazione inesistente?
- 117 PETER A. MAZUR
Un'alleanza ambigua: i nuovi cristiani, il viceré e la costruzione
del dominio spagnolo a Napoli
- 131 FRANCESCO LUCREZI
Cinque secoli dopo: l'espulsione, il ritorno, la revoca
- 147 GIANCARLO LACERENZA
L'espulsione degli ebrei di Spagna in un dipinto nel Palazzo Reale
di Napoli

GIANCARLO LACERENZA

L'espulsione degli ebrei di Spagna in un dipinto nel Palazzo Reale di Napoli

Non avendo preparato una comunicazione specifica per il convegno sul 1510, al quale prevedevo – come infatti è avvenuto – di essere già sin troppo presente come organizzatore, nella relazione iniziale, nei saluti conclusivi e nel coordinamento delle sessioni, il mio contributo agli Atti consisterà nella segnalazione di un documento iconografico piuttosto eccezionale che, se non erro, non è ancora uscito dall'ambito degli studi storico-artistici né tanto meno è stato mai richiamato o commentato in rapporto alla storia della presenza degli ebrei nel Regno di Napoli, o alla loro espulsione, così come all'espulsione ebraica dai dominî iberici, cui direttamente (ma come vedremo, forse non esclusivamente) esso si riferisce.

Si tratta di un dipinto murale,¹ sormontato da una didascalia in lettere d'oro, raffigurante la cacciata degli ebrei dalla Spagna e che si trova, ben visibile, a chiusura della decorazione pittorica sulla volta della galleria, ora nota come Sala VIII o degli Ambasciatori, nel Palazzo Reale di Napoli (figg. 1-4). Benché il soggetto si riferisca, in un momento simbolico, all'espulsione del 1492 e non a quella del 1510, la sua presenza in un importante spazio di rappresentanza napoletano dichiara l'implicito collegamento fra le due espulsioni, tanto più che quella italiana fu solo il completamento di quella iberica, resa possibile dall'affermarsi del dominio spagnolo sull'Italia meridionale dopo aver messo definitivamente fuori gioco, con la battaglia del Garigliano del 29 dicembre 1503, le pretese territoriali dei Francesi.²

¹ Più di recente pubblicato in J.-M. Kliemann, *Gesta dipinte: la grande decorazione nelle dimore italiane dal Quattrocento al Seicento*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1993, 201-202, fig. 239; ma soprattutto discusso in J.L. Palos, *La mirada italiana. Un relato visual del imperio español en la corte de sus virreyes en Nápoles (1600-1700)*, PUV, València 2010, 128-129, 155-158, 163 e fig. 4.11.

² Sulle transizioni dinastiche avvenute nel Regno di Napoli negli anni 1495-1503 e le loro ricadute sulla presenza ebraica locale, cf. V. Bonazzoli, "Gli Ebrei del regno di

L'affresco non è affatto isolato, ma si trova inserito in un ciclo di quattordici riquadri usualmente indicati in letteratura, seguendo senza troppa attenzione una sommaria indicazione del Celano, come “Fasti della Casa di Spagna”, undici dei quali realizzati dal celebre Belisario Corenzio (1558/1560-1646 c.a), con il concorso di Onofrio De Lione (1608-1656) e del fratello di questi Andrea (1610-1685), presumibilmente negli anni '30 del XVII secolo.³

Nella ripartizione dei vari riquadri, la collocazione del dipinto con l'espulsione ebraica al centro dell'intradosso di uno dei due archi di sfondo, gli conferisce una certa prominenza (fig. 2).⁴ La didascalia in stucco dorato ECHA ALOS IUDIOS DE ESPANA. MCCCCLXXXX (*Echa a los Judíos de España, MDCCCLXXX*) – non perfettamente centrata, quindi le due unità mancanti dell'anno 1492 potrebbero essere cadute da tempo e non essere mai state ripristinate – rende inequivocabile l'interpretazione del soggetto, peraltro in buona compagnia con altri “fasti” dello stesso tenore, in cui si trovano anche le sconfitte musulmane di Granada e Alpujarras.⁵

Tutti i riquadri si riferiscono a imprese compiute o soltanto attribuite a Ferdinando II di Aragona detto il Cattolico (1452-1516), ed è notevole che in almeno uno di essi, quello dell'incontro con S. Francesco di Paola, la figura del monarca iberico sia stata sovrapposta a quella di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli (1424-1494), più noto come Ferrante, secondo il Palos per «deliberata manipolazione storica», di obiettivo evidentemente politico.⁶ Un chiaro intento di raccordo e continuità fra i due poli mediterranei nel dominio ispanico del XVII secolo emerge tuttavia anche

Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: Il periodo spagnolo (1501-1541)”. *Archivio Storico Italiano* 139: 179-287; G. Lacerenza, “Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)”, in L. Barletta (a c.). *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, Istituto Suor Orsola Benincasa - Cuen, Napoli 2002, 357-427: 413-418.

³ V. Pacelli, “Affreschi storici in Palazzo Reale”. in R. Pane (a c.). *Seicento napoletano. Arte, costume, ambiente*, Edizioni di Comunità, Milano 1984, 158-179: 163; M. Causa Picone, A. Porzio, “Catalogo”, in *Il Palazzo Reale di Napoli*, AAST, Napoli 1986, 45-108: 66-68. Sulle presunte raffigurazioni delle «Glorie della Casa di Spagna» nella sala, cf. C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, a c. di G.B. Chiarini, IV, Chiurazzi, Napoli 1870, 610-611.

⁴ Anche secondo Palos, *La mirada*, 129, il dipinto chiude la volta «a modo de colofón».

⁵ Negli altri riquadri appaiono, infatti: la guerra contro Luigi XII di Francia; gli Spagnoli che soccorrono Genova assediata dai Francesi; la guerra contro Alfonso di Portogallo; la battaglia di Alpujarras contro i “Mori”; la presa di Granada; la conquista delle Canarie; l'ingresso di Ferdinando II a Barcellona; il giuramento di fedeltà dei Siciliani allo stesso sovrano; la scoperta del Nuovo Mondo; l'incontro con Francesco di Paola. Altre date nelle didascalie sono errate: cf. Palos, *La mirada*, 131.

⁶ Cf. Palos, *La mirada*, 130, 144 e in generale l'intera discussione sulla Sala VIII, 109-163 (cap. 4).

nella decorazione della non lontana Seconda Anticamera (anche nota come Sala IV o di Alfonso il Magnanimo), il cui ciclo di affreschi, ancora di Belisario Corenzio, riguarderebbe i “Fasti della Casa d’Aragona”.⁷ Vi campeggia sulla volta l’ingresso trionfale a Napoli di Alfonso I, che «dopo molti anni di guerra entra in Napoli trionfando» e acclamato fra rami di palma come un re liberatore, quasi messianico,⁸ e dietro il cui baldacchino sono visibili tra la folla alcuni personaggi in abito orientale, uno dei quali, col capo coperto da un velo giallo, è certamente un ebreo (figg. 5-6).⁹

L’immagine dell’espulsione vede in primo piano, a sinistra, un Ferdinando II canuto e intransigente *ordinator rerum*, il quale con l’indice alzato della mano destra sembra ammonire gli esuli e spiegare ai due personaggi ai lati, in abito seicentesco e quindi contemporaneo alla committenza, la scena che si prospetta a poca distanza: un folto gruppo di profughi, chini sotto le bastonate della soldataglia, carichi di masserizie e condotti a forza fuori da una città dall’architettura ben caratterizzata. Un grande edificio a destra, forse una sinagoga, appare stranamente del tutto vuoto – in scene di massa dello stesso genere, infatti, generalmente case e palazzi sono gremiti di persone a finestre e balconi – mentre sullo sfondo, a sinistra, fervono i lavori per l’edificazione o il restauro di una chiesa, di cui si sta per ultimare la cupola. La fretta e la concitazione di portare presto a termine la nuova fabbrica richiama alla mente l’immagine dei napoletani che, nel 1493, in una sola notte avrebbero costruito una chiesetta dedicata a San Sebastiano come ex voto per la cessazione della peste introdotta qualche mese prima, come si credeva, dall’arrivo dei profughi di Spagna: un piccolo edificio sacro eretto presso Porta Capuana,

che fo fatto in una notte et uno dì per lo miracolo della pesta che fo in Napole, et ordinata delli citatine de la terra, tanto lo Regiente quento ditte

⁷ Picone - Porzio, “Catalogo”, 60-62; Kliemann, *Gesta dipinte*, 202 fig. 236; A. Porzio, “Arte e storia in Palazzo Reale di Napoli”, in M.A. De Cunzio (a c.), *Il Palazzo Reale di Napoli*, Fiorentino, Napoli [1994], 41-109: 50; Palos, *La mirada*, 85-95, 85-86, e fig. 3.4.

⁸ Il dettaglio non è sfuggito al Palos, *La mirada*, 85, il quale forse un po’ arditamente propone un accostamento a Mt 21:8 («La folla numerosa stendeva a terra i propri mantelli, mentre alcuni tagliavano rami dagli alberi e li stendevano in strada»). Ma la pompa magna del trionfo aragonese esclude ogni volontà di richiamo all’umile ingresso del re-messia nella Città Santa.

⁹ Si può osservare che nessun personaggio simile appare nelle varie raffigurazioni quattrocentesche dell’ingresso di Alfonso I a Napoli, avvenuto il 23 febbraio 1443; mentre i personaggi barbuti e con turbante in un’edicola laterale dell’arco trionfale del Castel Nuovo, altro non sono che gli ambasciatori di Tunisi guidati da Sidi Ibrahim: R. Filangieri, *Castel Nuovo: reggia angioina e aragonese di Napoli*, Arte Tipografica, Napoli 1934, 110; Id., *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Ministero dell’Interno, Roma 1970, 138.

citatine, chi menava la cauze et chi carriava le prete, et li fabricature a fabricare. Quale morìa fo quella delli Giudieye.¹⁰

Qui tuttavia il riferimento è un po' più alto e preciso: l'edificio tratteggiato dal Corenzio richiama direttamente il tempietto bramantino all'interno di S. Pietro in Montorio, a Roma, realizzato come *votiva ecclesia* proprio per volontà e a spese di Ferdinando e Isabella: alle cui spalle, sulla sinistra, svetta l'alto campanile della chiesa maggiore, con la facciata per esigenze di veduta considerevolmente arretrata: mentre probabilmente lo stesso palazzo a destra nel dipinto napoletano è ispirato all'edificio esterno d'ingresso al chiostro, di cui condivide anche il portale bugnato (figg. 7-8).¹¹ Vi è dunque, nel dipinto, una sovrapposizione di luoghi senza dubbio singolare: la Spagna dell'espulsione è stata trasferita a Roma, e infine a Napoli, dove si ritrovano entrambe.

Nella scena dipinta dal Corenzio, con i profughi malmenati dai regi sgherri con armi e bastoni, anch'essi abbigliati secondo l'uso seicentesco, è evidente la ricerca del realismo. Baricentro dell'intera composizione è la figura del soldato posto in mezzo, fra il sovrano e gli ebrei, il quale mentre serra con la destra un'alabarda cruciforme, con l'altra mano sospinge verso l'esterno dalla scena e senza tanti riguardi il gruppetto di israeliti alla sua sinistra, non casualmente formato da esponenti delle categorie socialmente più deboli: un vecchio, una donna, un bambino col berretto giallo tirato per il braccio dalla madre; un cane. Chiude il gruppo una donna più anziana che stringe al petto una gallina, mentre al di dietro, contenuti da una fila di soldati la cui presenza il pittore lascia intuire solo dalla punta delle lance, è una serie di volti mesti e braccia e mani che sollevano orci, catini, involti confezionati in fretta (fig. 4).

Difficile non rilevare nel dipinto una manifestazione di simpatia nei confronti degli esuli, nei cui gesti affaticati e nella fisionomia contratta dal dolore, ma comunque dignitosa, manca completamente la connotazione spesso sovraccarica, quando non grottesca o aspramente caricaturale, di solito riservata agli ebrei nei contesti figurativi in cui non sono semplicemente gli attori del narrato biblico, comune nell'iconografia sacra e di cui nella Napoli del Seicento lo stesso Corenzio fu uno dei maggiori maestri. Ma qui occorre fermarsi, per mancanza di documenti d'appoggio circa il possibile punto di vista del pittore, o del funzionario vicereale che ne seguì i lavori: uno dei due probabilmente ritratto nel personaggio

¹⁰ R. Filangieri, *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, Arte Tipografica, Napoli [1956], 257.

¹¹ L'identificazione, limitata al tempietto, anche in Palos, *La mirada*, 156-157, fig. 4.16; ma sul complesso gianicolense si veda ora l'accurato studio di F. Cantatore, "A proposito del tempietto di San Pietro in Montorio", in Ead. et al. (a c.), *Metafore di un pontificato: Giulio II (1503-1513)*, Atti Conv. Roma 2008, Roma nel Rinascimento, Roma 2010, 457-481.

dietro al sovrano, all'estrema sinistra, troppo ben caratterizzato per non essere ispirato a un individuo ben preciso (il stesso Corenzio?) e il cui sguardo abbassato lascia intendere, almeno a mio modo di vedere, scarsa soddisfazione per la scena.¹²

L'esistenza di questo dipinto, dal soggetto senz'altro raro¹³ in una delle principali gallerie di Palazzo Reale – forse anche la sala del governo, come si è pensato¹⁴ – spero che possa introdurre qualche utile spunto in una futura discussione sul ruolo degli ebrei nelle dinamiche e nell'ideologia di autorappresentazione del potere viceregnale nella società napoletana del secolo XVII: in cui, nonostante le espulsioni del 1492, del 1510 e del 1541, il problema della presenza ebraica nel Regno era stato tutt'altro che risolto.¹⁵

¹² Secondo invece Palos, *La mirada*, 163, non mancherebbero nell'affresco alcuni dei più comuni stereotipi relativi agli ebrei: la ricchezza (desumibile dagli abiti) e l'attaccamento ai beni materiali (simbolizzato da involti e fagotti). Questa lettura non mi trova affatto d'accordo.

¹³ Il tema dell'espulsione degli ebrei dai domini iberici non mi risulta essere stato molto frequentato nelle arti figurative di Spagna nel Cinque e del Seicento: l'espulsione del 1492 e ancora più il destino di Granada saranno invece abbondantemente recuperati nella pittura storica del tardo Ottocento.

¹⁴ Cf. Palos, *La mirada*, 109, fidando su D.A. Parrino, *Teatro eroico, e politico, de' governi de' Viceré del Regno di Napoli*, II, Parrino e Mutii, Napoli 1692, 169.

¹⁵ Vi è materia, su questo, per un altro convegno. Nel frattempo, sulla persistenza ebraica, criptoebraica e giudaizzante, oltre che dei neofiti, in Italia meridionale nel periodo posteriore alle espulsioni, si vedano in generale N. Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990 (1915¹), 237-239; M.A. Sirago, "L'inserimento di una famiglia ebraica portoghese nella feudalità meridionale: i Vaaz a Mola di Bari (circa 1580-1806)", *Archivio Storico Pugliese* 40 (1987) 119-158; C. Colafemmina, "Gli ebrei in Calabria durante il Vicereame spagnolo", *Sefer yuhasin* 18-19 (2002-3) 11-29; P.A. Mazur, *The New Christians of Spanish Naples, 1528-1671: A Fragile Elite*, Palgrave Macmillan, Houndmills (Basingstoke, Hampshire) - New York 2013, e il contributo in questo stesso volume, "Un'alleanza ambigua: i nuovi cristiani, il viceré e la costruzione del dominio spagnolo a Napoli". Per i risvolti inquisitoriali: L. Amabile, *Il Santo Ufficio dela 'Inquisizione in Napoli*, Lapi, Città di Castello 1892; G. Romeo, "La suggestione dell'ebraismo tra i Napoletani del tardo Cinquecento", in M. Luzzati (a c.), *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, Atti Conv. Livorno-Pisa 1992, Laterza, Roma - Bari 1994, 179-216; P. Scaramella, "La campagna contro i giudaizzanti nel Regno di Napoli (1569-1582): antecedenti e risvolti di un'azione inquisitoriale", in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei*, Atti Conv. 1999, Accademia Nazionale del Lincei, Roma 2003, 357-373.



Figg. 1-2: Palazzo Reale di Napoli, Sala VIII o degli Ambasciatori e particolare della volta (tutte le immagini per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, © Palazzo Reale di Napoli).



Fig. 3: Belisario Corenzio, *Cacciata degli ebrei dalla Spagna*.



Fig. 4: Belisario Corenzio, *Cacciata degli ebrei dalla Spagna*, particolare.



Figg. 5-6: Palazzo Reale di Napoli, Sala IV (Seconda Anticamera)
o Sala di Alfonso il Magnanimo; Belisario Corenzio,
ingresso a Napoli di Alfonso I e particolare.



Fig. 7: Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, particolare di S. Pietro in Montorio (1593).

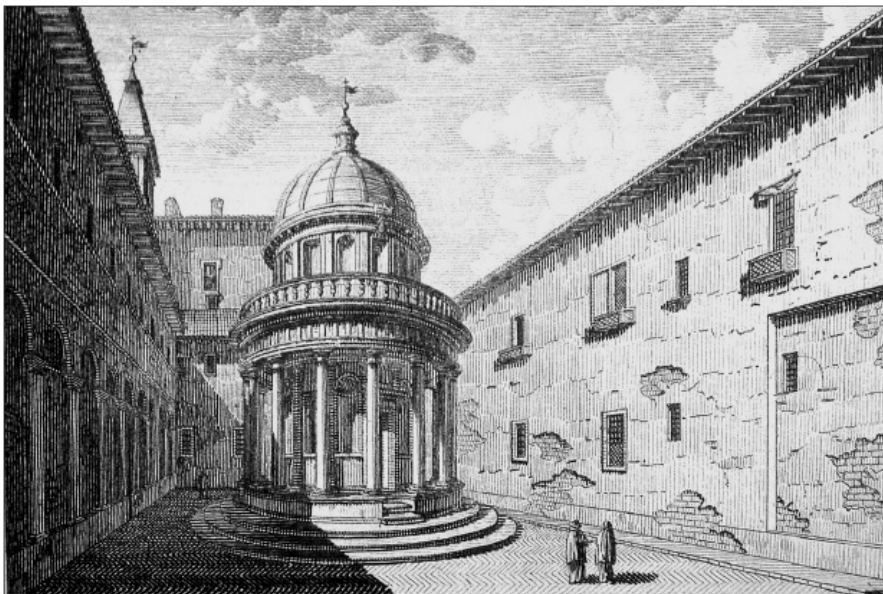


Fig. 8: Giovanni Battista Ciprani, *Veduta del tempietto di Bramante* (1794).